

Ha già votato quasi il 50% Referendum, alta la partecipazione Il sindacato recupera a Mirafiori

Conferenza stampa di Fiom, Fim, Uilm: vicinissimo il raggiungimento del quorum, ma si lavora per coinvolgere almeno 700mila lavoratori. Le votazioni sulla piattaforma contrattuale continueranno anche domani e martedì - Il voto dei quadri e dei tecnici - Mercoledì i risultati

ROMA — Statuto alla mano, ce l'hanno fatta. O quasi: manca pochissimo. Ma non si accontentano e hanno spostato in avanti il loro obiettivo. Il referendum del metalmeccanico, che riempie in questi giorni le cronache sindacali, il primo grande referendum di cui è stata chiamata una categoria di lavoratori per esprimere il proprio parere sulla piattaforma per il contratto, è arrivato a poco più di metà del suo cammino. Le urne resteranno aperte infatti anche domani e dopodomani. C'è ancora tempo e spazio per votare (per dirne una, domani migliaia di lavoratori rientrano alla Fiat Trattori e alla Fiat Cassino dopo un periodo di cassa integrazione e solo allora potranno votare), ci sono ancora quarantotto ore, ma il sindacato già traccia bilanci. Fiom, Fim, Uilm lo hanno fatto ieri con una conferenza stampa dei loro segretari generali: Sergio Garavini, Raffaele Morese e Franco Lottito.

I dati, per cominciare. Fino ad ora sono stati coinvolti 800mila e 17 lavoratori: di loro hanno già deciso per il «sì» o per il «no» alla piattaforma contrattuale 476mila e 4. Che rappresentano il quarantasei e tre per cento della categoria. In base allo statuto del referendum, questa consultazione è valida solo se si partecipa il cinquanta per cento più uno degli aventi diritto. Che in totale sono un milione e ventiseimila. Per raggiungere il «quorum» dunque manca poco: cinquantamila voti.

Un primo risultato dunque è stato già raggiunto: questa originale forma di consultazione piace alla categoria. Ma, in realtà, analizzando i «voti» si scopre che anche questi primi, parziali risultati sono un enorme successo per il più prestigioso dei sindacati industriali. S'è detto prima che fino alle



BAGNOLI — Votano gli operai dell'Italsider

18 di venerdì (c'è da considerare anche questo: per dare un quadro omogeneo Fiom, Fim, Uilm hanno deciso di sospendere le rilevazioni nella prima serata, ma molti «segni» sono rimasti aperti anche ieri) aveva votato il 46,3 per cento della categoria. Ma forse il raffronto non è il più giusto. Quel 476.074 voti già espressi vanno raffrontati con il numero dei lavoratori coinvolti in queste prime giornate di referendum (gli 800mila di cui si diceva prima). Per gli altri duecentomila (che erano in cassa integrazione, o impegnati in turni di notte, o in aziende a «ciclo continuo», dove sono difficili da organizzare le urne) le operazioni di voto continueranno domani.

Quindi se si paragona il numero di chi ha partecipato con il numero dei lavoratori che avrebbero dovuto votare in queste prime giornate di referendum, la percentuale sale. E di molto: si arriva quasi al sessanta, sessantacinque per cento. «Che corrisponde — dirà nella conferenza stampa il segretario della Fim, Raffaele Morese — più o meno alle percentuali di adesioni nelle singole fabbriche che sono apparse in questi giorni sulla stampa».

Ancora altri dati. Nel 15.302 seggi sparsi in tutta Italia, fino ad ora l'affluenza più alta è stata al Nord. Nelle regioni settentrionali ha votato il 47,26 per cento dei lavoratori (sempre rapportati al totale degli sparsi in tutta Italia). Nel Centro il 44,95, nel Sud il 42,9 per cento. «Ma non ci accontentiamo — ha spiegato nella sua introduzione Franco Lottito —. I cinquantamila lavoratori impegnati in questa consultazione, faranno anche nei prossimi giorni il massimo sforzo per raggiungere ogni fabbrica, ogni lavoratore».

Fim qui gli aspetti quanti-

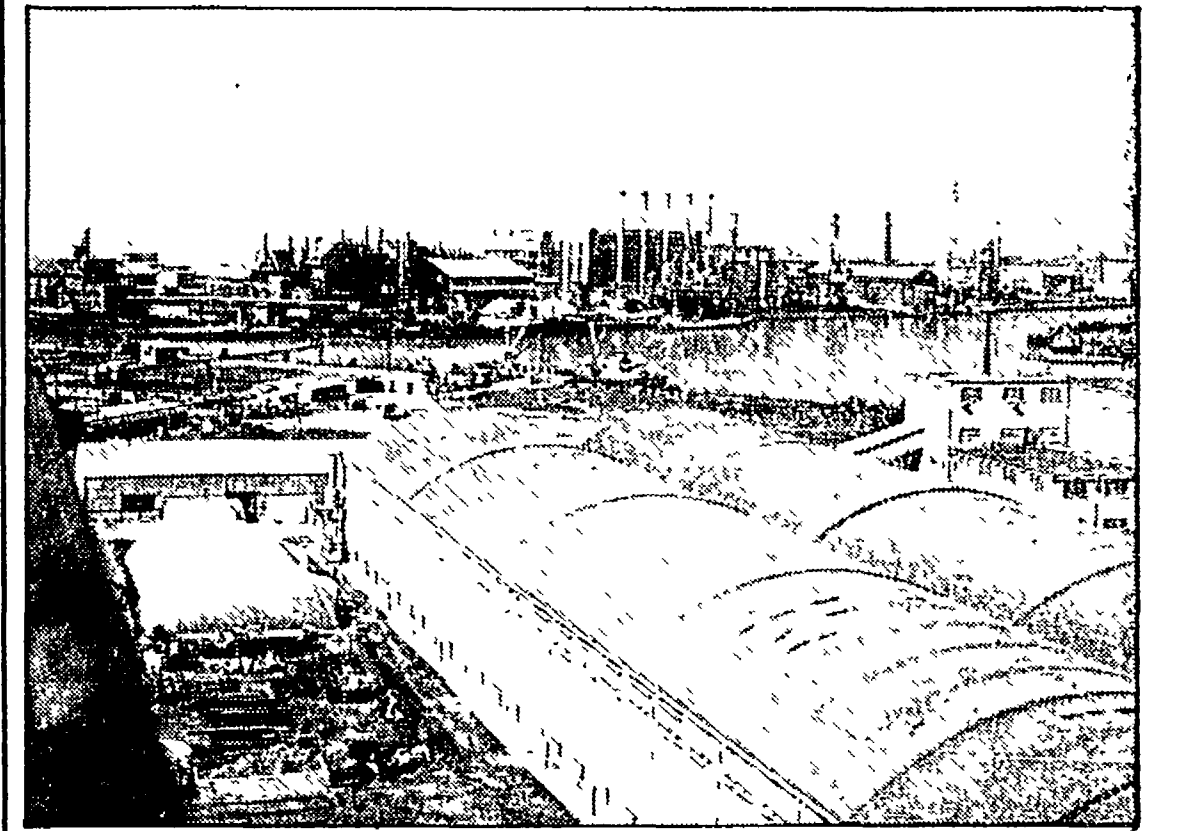
tativi. Ma questa partecipazione — se verrà mantenuta la media permetterà di far votare più di 700mila persone — già si presta a qualche commento. Il primo è ancora di Lottito: «Abbiamo registrato successi enormi, anche con partecipazioni del 100% soprattutto nelle piccole e medie aziende. Avevamo visto giusto: questo strumento permette a questi lavoratori, che nelle precedenti consultazioni sul contratto sentivano — come dire? — di controparte meno dei loro colleghi delle fabbriche più grandi e più note, questo referendum, dicevo, ha permesso loro di avere «pari dignità» nelle scelte che competono a tutta la categoria».

Ma davvero tutta la categoria è stata coinvolta? Anche in questo caso, i sindacati hanno fatto parlare le cifre. Agli enti centrali della Fiat di Torino (dove i dipendenti sono per lo più impiegati) ha già votato il 74 per cento degli operai. Di più: alla Fiat Engineering, dove si concentrano tecnici ad elevata professionalità, ha votato l'82 per cento. Per restare sempre alla Fiat un altro esempio: quello del «Centro ricerche» dove ha partecipato il 78,8% degli ingegneri, dei tecnici, dei ricercatori. Anche alla Ibm non è andata male, ma i dati sono troppo parziali (fino a venerdì erano stati coinvolti solo 1.050 dipendenti su 3.000; e tra questi avevano votato 829 pari al 78%).

Certo, qualche problema c'è. Uno per tutti: l'Oto Melara di La Spezia dove ancora pochi sono andati alle urne. Ma questo voto così altipoco sembra aver fatto recuperare al sindacato anche nelle zone dove tradizionalmente era più debole. E l'esempio non può essere che nuovo della Fiat Mirafiori. Su 20.700 lavoratori «coinvolti» hanno già esercitato il loro diritto 10.205, il 73%. Tre

Stefano Bocconetti

CHIMICI A Porto Marghera il «colletto bianco» non è più un nemico



PORTO MARGHERA — Gli stabilimenti petrolchimici

Del nostro inviato

VENEZIA — Il «capannone», enorme salone alle spalle del Petrolchimico, è stato per anni un po' il simbolo e un po' il quartier generale delle lotte operaie di Porto Marghera tra gli anni '60. Vi si sono tenute memorabili assemblee e altrettanto memorabili riunioni dei consigli di fabbrica. Da qualche tempo l'atmosfera è cambiata. C'è sempre un via vai di operai in tuta, ma ormai non stupisce più la presenza di qualche «colletto bianco» con intorno di giacca e cravatta. «Certe separazioni non hanno più senso di esistere — spiega Fassadore, segretario della forza organizzativa del Pci — certo, vi sono ancora problemi e diffidenze tra i vari strati di lavoratori, ma un discorso comune con quadri e tecnici ormai è iniziato».

Il dibattito nel grande stabilimento sui rapporti tra operai e quadri I riconoscimenti salariali

abbiamo voluto essere presenti in modo unitario, dando voce a tutte le rappresentanze — spiega Mulas —. I risultati, mi pare, ci hanno dato ragione. Ritengo molto positivo, ad esempio, che la parte della piattaforma che ci riguardava sia stata votata anche da molti delegati non quadri».

«Il contributo che abbiamo dato come Petrolchimico, assieme ad altre realtà del paese, per individuare nelle rivendicazioni contrattuali un riconoscimento della figura dei quadri è stato determinante — spiega Melchiorre, ingegnere nella grande fabbrica veneziana —. Adesso non sono ammesse ulteriori strumentalizzazioni sul comportamento e sulla lealtà del sindacato, anche se di strada ne dovremo fare ancora. Mi pare, però, che si sia dimostrato che i quadri hanno bisogno sia della spinta esercitata dalle varie associazioni e dai sindacati autonomi, sia della forza organizzativa del sindacato confederale».

Il «riconoscimento» della figura del quadro nella piattaforma dei chimici è legato

soprattutto ad un capitolo che prevede, tra l'altro, una indennità di funzione di almeno 40 e 70 mila lire a quanti sono inquadrati al 7° e all'8° livello. Una misura che ha fatto discutere molto anche perché la scala salariale passa in questo modo dai 100-250 previsto inizialmente a 100-330; insomma, la filosofia e i tempi dell'appiattimento salariale sembrano in via di superamento. «Alcune nostre richieste come l'immediato avvio della trattativa sull'area quadri sono state disattese, comunque mi sembra che l'ipotesi uscita da Chianciano sia un buon inizio — dice Fassadore, dirigente del Sinquadri al Petrolchimico — c'è ancora molto da fare, però. Spesso ci sentiamo messi dall'altra parte, c'è una specie di ostilità verso di noi. Ma mi rendo anche conto che per gli operai è faticoso gestire le differenze salariali. Comunque, cerchiamo di badare alla sostanza dei problemi. In questo modo si potranno trovare delle convergenze. Se ognuno va per la sua strada si otterranno scarsi risultati al prezzo della marcia».

E gli operai, come hanno reagito ad una impostazione di politica sindacale che in qualche maniera «capovolge» la filosofia di tante battaglie? Non si può dire ci sia grande entusiasmo, anche se l'inclino della marcia è di 40.000, l'esigenza di non determinare contrapposizioni con una categoria destinata a crescere di peso, la volontà di non creare fratture sfumano i giudizi. «Quei che non mi convince — dice Gatto, del consiglio di fabbrica — sono quei soldi dati al 7° e 8° livello senza alcun confronto sulla professionalità, a scatola chiusa. No, la riparametrazione non mi spaventa. Del resto, qui al Petrolchimico l'avevamo già «sofferta» in occasione della piattaforma aziendale dell'84». L'indennità per i quadri piovuta da Chianciano è stata una vera sorpresa — dice invece Albertini, sempre del consiglio di fabbrica — Non mi convince. D'accordo che ci sono problemi di appiattimento, ma la soluzione va trovata vanificando la contrattazione di fabbrica. Ci diranno che per gli operai non ci sono soldi perché hanno dovuto darli ai quadri».

Dello stesso parere non è Chiesura, uno dei capi storici del Petrolchimico. «Mi pare che l'ipotesi di Chianciano sia un fatto positivo che corona 3 anni di discussioni che abbiamo avuto in fabbrica. Ho anch'io dei dubbi. Non tanto sui soldi che vengono dati ai quadri, quanto sul fatto che servano realmente a retribuire le varie professionalità. Comunque, va tenuto presente l'obiettivo politico, quello di tener unito il mondo del lavoro. Una cosa che riguarda noi ma anche i quadri: da soli hanno portato a casa solo appiattimenti».

«Io non sono affatto convinto che il salario riconosciuto ai quadri venga tolto agli operai — ribatte Melchiorre —. Caso mai vien tolto spazio alle incentivazioni individuali, così si possono cominciare a contrattare. E poi, non bisogna dimenticare l'esperienza concreta del Petrolchimico: dalla riassicurazione, dalla discussione sull'organizzazione del lavoro è sempre uscito denaro fresco per gli operai. Ed è uno dei capitoli che marciano parallelamente con le rivendicazioni contrattuali».

Sciopero marittimi Carta li precetta?

ROMA — I sindacati protestano perché la Tirrenia navigazione ha noleggiato un traghetto misto di bandiera estera sulla linea Genova-Cagliari. Per il 17 giugno hanno proclamato uno sciopero. Ma il ministro della Marina mercantile, Gianuario Carta minaccia di precludere i marittimi che aderiranno all'iniziativa promossa da Cgil, Cisl e Uil: «Lo sciopero — dice — costituirebbe l'ennesimo esempio di palese violazione dei diritti fondamentali dei cittadini». Per questo Carta ha invitato tutte le prefetture competenti ad adottare tempestivamente i previsti provvedimenti di precauzione».

Di fronte alle accuse dei sindacati il ministro si difende sostenendo che la Finmare ha confermato la mancanza di naviglio idoneo della società del gruppo da destinare alla linea di collegamento dalla Liguria alla Sardegna. Per cui, dice ancora Carta, «è reso necessario reperire l'unità idonea sul mercato internazionale». Il ministro della Marina mercantile avanza, inoltre, una specie di ricatto verso i sindacati: lo sciopero non potrebbe non incidere negativamente sulle valutazioni di ordine politico anche in riferimento al provvedimento legislativo in corso relativi al settore».

Gildo Campesato

«Così è possibile fare i contratti»

Confronto tra Bassolino (Pci), Olivieri (Confindustria), Cazzola (Cgil)

REGGIO EMILIA — Tre voci: Bassolino (Pci), Olivieri (Confindustria), Cazzola (Cgil). Risposte a volte diverse, ma forse, dentro un filo comune: è possibile rinnovare i contratti di lavoro, aprire una stagione nuova nel rapporto tra lavoratori e imprenditori. La serata, con un pubblico non oceanico, ma miracoloso vista la coincidenza con i «mondiali», parte, nella Sala Verde della città emiliana, con una introduzione di Ildo Cigarini (Pci di Reggio Emilia) e poi le domande.

DUE CONFINDUSTRIE? — Cazzola, segretario generale del chimico Cgil, smussa una sua precedente dichiarazione. E un po' troppo parlare di due Confindustrie (Federmeccanica con Mortillaro e Federchimici con Varasi). Certo, sindacati e imprenditori chimici hanno già avuto un primo incontro. C'è stato il riconoscimento di una funzione reciproca: è stata ammessa l'esigenza di fare il contratto. Olivieri risponde subito e pare volere dire che se ci sono due «anime» esse albergano sia tra gli imprenditori,

sia tra i sindacati. Ricorda per esempio che la trattativa tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, prima dell'accordo dell'8 maggio sui decimi, fallì perché su «entrambi i fronti le categorie dell'industria non erano molto disposte a lasciare fare un accordo centralizzato a livello confederale». Certo, conclude Bassolino, siamo in presenza di differenze reali tra gli imprenditori. Non è la stessa cosa se uno apre una trattativa e l'altro manifesta una opposizione ideologica.

QUALI CONTRATTI? — Anche con gli imprenditori chimici, ricorda Cazzola, il dissenso sulle richieste è grande, ma, come dire, è un fatto fisiologico. «Nessun veto da parte di Lucchini, anzi», dice Olivieri, «però...». E il però riguarda i limiti assai stretti di una eventuale trattativa. Quello che è inaccettabile, comunque, è il rinvio di troppi temi alla contrattazione aziendale. Olivieri poi si lancia, «a titolo personale», in una riflessione sul futuro, molto vicina a quella di Mortillaro. Non è peregrino chiedersi, dice, se davvero ci sarà ancora biso-

gno di sindacato, di contratti nazionali. Insomma, nella avveniristica società dei mille lavori, «post industriale» sembra dire, ci sarà bisogno di mille e non di pochi contratti.

Certo, vengono avanti molte novità nel mondo produttivo, riconosce Bassolino, nuove richieste da parte anche dei giovani, delle donne, relative al rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita. Ma le risposte possono essere diverse. Una può far leva su un nuovo sviluppo, ma l'altra può puntare ad una società di precari, ad un precariato di massa. Il punto decisivo dei contratti oggi, comunque, riguarda una richiesta di potere: sugli orari, sulle nuove tecnologie, sulle condizioni di lavoro, sulle ristrutturazioni. E il referendum del metalmeccanico sta esprimendo una adesione importante, non solo tra gli operai, ma anche tra gli impiegati.

C'È IL BOMBE? — Nella sinistra, sostiene Cazzola, c'è la preoccupazione di non capire bene quel che sta avvenendo, come negli anni '50-60. La congiuntura è favorevole

e destinata a durare per un periodo non brevissimo. Non parlerei però di miracolo economico.

Nemmeno io, dice Olivieri. L'industria, nel 1985, non ha recuperato i livelli produttivi del 1980. Perché non decolliamo? Perché continuiamo a vivere in competitività anche se in modo minore?

È vero che la produzione industriale non è tornata ai livelli dell'80 — replica Bassolino — così come è vero che nel frattempo ha perso 800mila occupati. Noi non contrapponiamo all'ottimismo eccessivo di taluni, una visione catastrofista. Ma io chiedo: a chi sta andando il risparmio petrolifero? Forse a finanziare un piano straordinario per l'occupazione? I nodi strutturali rimangono intatti — guardate al Mezzogiorno — e pesano sulla possibilità di essere davvero competitivi. Aggiungo un timore: che passata l'euforia ritorni sul banco degli imputati il costo del lavoro.

VERSO LE ELEZIONI? — Faccio fatica a vedere — dice Cazzola — come si possa uscire da questa

maggioranza. L'attuale governo ha assicurato un'importante stabilità. Ora c'è un rischio di impantanamento. Guardate la questione delle nomine: non si riesce a decidere.

Ma il sindacato ha qualche cosa a che fare con tutto ciò? Secondo Olivieri, no. E se la prende con Garavini accusato di aver «caricato» i contratti anche la Finanziaria '87, il fisco, le pensioni... Tutte «cose vecchie».

A dire il vero, risponde Bassolino, sono «cose» che incidono sul «salario reale». E non pare che Garavini voglia risolvere con i contratti. È un altro aspetto dell'iniziativa sindacale. I contratti possono imprimere un segno politico generale, aiutare a influenzare il destino produttivo del paese, le scelte centrali come quelle del Mezzogiorno, dell'occupazione. L'assello vero non riguarda il possibile inquilino di Palazzo Chigi, ma dove si pilota il paese, verso quali obiettivi. La serata si chiude così, davvero con tante incognite.

Bruno Ugolini

Brevi

Liberalizzazione tariffe aeree
ROMA — Il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, si è espresso nuovamente a favore della liberalizzazione delle tariffe aeree precisando di aver indicato al commissario Cee per la concorrenza, Sutherland, il suo appoggio alla posizione della stessa commissione. Altissimo risponde d'assoluta relazione tra una minore sicurezza del servizio aereo e la deregolamentazione del settore».

Darida e Alfa-Ford
ROMA — «Stanno seguendo l'evoluzione delle trattative Alfa-Ford con grande attenzione — ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida — se ci saranno altre iniziative congrue — ha aggiunto — saranno ben accette e vagliate». «Sperita» comunque al governo nel suo insieme — ha detto ancora il ministro — una valutazione di merito. Ogni proposta sull'Alfa dovrà essere esaminata con tutta la collegialità, oggettività e trasparenza possibili».

Direttiva del Cgil
ROMA — Il Comitato direttivo confederale della Cgil è convocato per il 11 e il 12 giugno. All'ordine del giorno la ripresa dell'iniziativa sindacale sull'occupazione (in particolare quella giovanile), del Mezzogiorno, della riforma e del nord del Stato sociale (soprattutto pensioni e sanità). Su tutti questi problemi la Cgil ritiene urgente narrare il confronto con il governo anche in rapporto all'impostazione ed alla preparazione della legge finanziaria. Il direttivo si occuperà anche della questione dei rinnovi dei contratti».

Fisco, proroga per benzoli e toluoli
ROMA — Il ministro delle Finanze Visentini ha ulteriormente prorogato al primo luglio '86 il termine (originariamente fissato al primo aprile e già slittato al primo giugno) per la disciplina fiscale di alcuni derivati petroliferi (benzoli, toluoli, ecc.)

Cassa integrazione all'Enichem
ROMA — Il ministro dei Trasporti Signorile è intervenuto per far sospendere i provvedimenti per la messa in cassa integrazione dei lavoratori della Enichem di Brindisi inviando un telegramma ai presidenti dell'Eni, Reviglio, dell'Enchimica, Necco, dell'Efim, Senesi e dell'Agusta, Teti

L'Eni smembra il «minerario» Scioperi in Toscana e Sardegna

Una delibera della Giunta sancisce la divisione del gruppo Samin - Per la Cgil è un altro passo verso l'affossamento del settore - Protesta dei sindacati che chiedono un rilancio

ROMA — A pochi giorni dallo sciopero nazionale che ha visto l'astensione totale dei 10.000 lavoratori del settore minero-metalurgico (Eni), si è avuta conferma di una delibera del 22 maggio della giunta dell'Eni che sancisce l'ulteriore smembramento delle attività del gruppo Samin. La delibera prevede la netta separazione fra l'attività mineraria da assegnare all'Agip e quella di prima utilizzazione dei prodotti (metallurgia-chimica) da assegnare alla Nuova Samin. Negli ambienti dell'Eni si fa osservare che le decisioni vanno nella direzione di una nazionalizzazione del settore. L'attribuzione all'Agip della parte mineraria è stata decisa nell'ottica di trovare soluzioni anche con accordi internazionali e consentire vantaggi di natura fiscale.

La notizia ha però immediatamente fatto scattare la protesta dei lavoratori con scioperi spontanei e iniziative sindacali sul territorio, soprattutto in Sardegna e in Toscana, dove c'è la massima concentrazione di queste attività. E la protesta proseguirà per tutta la prossima settimana.

La segreteria nazionale della Fulc formalizzerà all'Agip, Eni e Samin in un incontro già fissato per martedì prossimo, la più ferma opposizione alla delibera ed ha sollecitato il ministro della Partecipazioni statali Darida a fissare un incontro per un confronto con tutte le parti interessate.

Sandro Schmid, responsabile del settore per la Cgil, ha dichiarato che la delibera Eni è un fatto gravissimo sia dal punto di vista delle relazioni sindacali che di merito.

Eni e Samin hanno voluto mettere il sindacato ed i lavoratori di fronte al fatto compiuto, rifiutando un confronto preventivo. «Nel merito la delibera dell'Eni è un puro atto di ingegneria societaria e fiscale e costituisce l'ultimo atto del definitivo affossamento dell'attività minero-metalurgica del nostro Paese che il Parlamento con un'apposita legge ha definito strategica. Sulla Samin-Eni pesano, per il passato, pesanti responsabilità, carenze manageriali ed errori industriali, si pensi per ultimo all'operazione fallimentare di Sametone».

Il risanamento finanziario ed il rilancio industriale di questo settore passa attraverso un piano che preveda la saldatura fra ricerca-attività mineraria-metalurgica, l'esatto opposto della delibera Eni che assegna que-

ste attività a tre società caposettore diverse.

«Occorre dentro un piano organico nazionale di ricerca di base — dice Schmid — concentrare la ricerca minerologica nelle tre aree più ricche di possibilità (Sardegna, Toscana, Friuli), riqualificare totalmente la struttura industriale mineraria anche per renderla in grado di affrontare un nuovo processo di internazionalizzazione delle attività e garantire un approvvigionamento strategico di materie prime. Concepire questo sviluppo con uno stretto processo di verticalizzazione della trasformazione dei prodotti come nel caso pirite-acido solforico-acido fosforico o del piombo zinco con Porto Vesime e più in generale con l'industria di riciclaggio delle materie prime ed mercato dell'industria utilizzatrice di trasformazione».